

UN FENOMENO AGGHIACCIANTE

Le «Saman» d'Italia sono più di duemila l'anno Le nozze combinate business gestito da donne

Sono musulmane ma anche indiane. E portano in dote visti per l'Europa

Fausto Biloslavo

■ «Sposati con chi dico io o t'ammazzo» è la follia di un padre padrone pachistano venuta alla luce a Viareggio lo scorso settembre, prima della scomparsa di Saman. La figlia minore di 15 anni era stata minacciata con un coltello dal genitore che voleva darla in sposa a un cinquantenne. La madre intervenuta per difenderla è rimasta ferita, ma la ragazzina è riuscita a chiamare le forze dell'ordine evitando una tragedia. Le giovani musulmane in Italia costrette a sposarsi nei paesi d'origine sarebbero duemila l'anno, ma rappresentano solo la punta di un iceberg.

Le Saman d'Italia, che si sottomettono con le buone o le cattive, sono molte di più. Si teme che i matrimoni combinati o imposti siano il 20% delle unioni delle comunità islamiche in Italia. Il fenomeno è «normale» soprattutto fra i pachistani dove è più accentuato e potrebbe arrivare all'80% dei casi. Anche marocchini ed egiziani propendono per il matrimonio imposto dai genitori. E pure gli indiani, in gran parte non musulmani, seguono questa linea. Solo

in Emilia Romagna, dove viveva Saman, si registrano un centinaio di segnalazioni all'anno di ragazze musulmane che subiscono dalla famiglia sottomissione, pressione psicologica o violenza fisica, compresi matrimoni imposti.

«Per quanto sia nata qui, se i genitori sono chiusi mentalmente, ciao!» spiegava N., una ragazza italo tunisina intervistata per una ricerca sull'integrazione e l'estremismo in Italia. Una delle storie più clamorose, per fortuna a lieto fine, è quella di Farah. Oggi fa la cameriera, vive come vuole ed è ritornata a Verona. Nel 2018 aspetta un bambino dal fidanzato italiano, per di più cristiano. La famiglia non ne vuole sapere e con un tranello la riporta in Pakistan dove il padre la riempie di botte e la madre la fa abortire per imporle un matrimonio con un parente. Lei riesce a contattare l'Italia, che interviene con l'ambasciata e la fa liberare. Un anno prima una minore egiziana ha tentato il suicidio per scappare alle nozze imposte dai genitori in Egitto con un uomo di dieci anni più grande.

«Il matrimonio combinato può essere uno strumento per aggirare i limiti posti dalle quote ed entrare in

Italia grazie al ricongiungimento familiare» aveva evidenziato Mara Tognetti, sociologa, che ha realizzato una delle prime ricerche sul tema. Si organizzano le nozze per procura, talvolta con un parente, come un cugino, che vuole venire in Italia. Una volta sposati il consorte rimasto in Pakistan, Marocco o Egitto chiede il ricongiungimento familiare e il permesso di soggiorno.

Noorshen spiega che «il promesso sposo può venire in Italia grazie a noi. Un visto per l'Europa è una dote non da poco». E un affare per la famiglia della sposa. Il matrimonio forzato è un business solitamente gestito dalle donne della famiglia. Oltre alle tradizioni e al Corano le madri stanno molto attente alla dote, che si stabilisce prima e si quantifica spesso con regali in oro.

Spesso le giovani nate in Italia si piegano cercando un compromesso per evitare guai peggiori chiedendo in cambio di scegliere fra più pretendenti o di continuare gli studi. Una ragazza marocchina di Milano ammette: «Ho accettato la richiesta di papà, sposerò un uomo del mio Paese. Però ho chiesto di poter scegliere tra più di un possibile marito, di vederne almeno tre o quattro».

